

**Anniversario. Nel lontano 1971, per volontà di Papa Paolo VI e nello spirito di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II, nasce la Caritas Italiana**

# Quarant'anni di solidarietà

La Caritas Italiana compie 40 anni. Era il lontano 1971, quando per volere di Papa Paolo VI nello spirito di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II, la Cei istituì l'organismo pastorale che più di ogni altro promuove nelle persone, nelle comunità, nelle famiglie e nelle parrocchie il senso cristiano di solidarietà. Da allora la Caritas Italiana - grazie all'impegno crescente di operatori, volontari, sacerdoti e persone di "buona volontà" - si è ramificata in tutto il nostro Paese e oggi, forte di una storia fatta di memoria, fedeltà e profezia, guarda al futuro con rinnovato impegno. Lo stesso tema della povertà, mai disgiunto da quello della pace, è diventato "segno" fondamentale nella vita della comunità ecclesiale. «La carità è sempre necessaria, come stimolo e completamento della giustizia stessa... e resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo», dirà Paolo VI il 28 settembre 1972 ai delegati delle Caritas diocesane riuniti a Roma nel loro primo convegno nazionale.

## UNO STILE NUOVO

«Certo, la Chiesa in Italia non ha scoperto l'esistenza dei poveri nel 1971 con la nascita di Caritas Italiana - ha ricordato in questi giorni don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana - ma da quel momento ha scoperto che i poveri andavano accompagnati e curati secondo uno stile nuovo, con un metodo nuovo che si doveva ispirare al Vangelo e insieme con l'insegnamento del Concilio». Uno stile fatto di concretezza e di grandi "intuizioni". Basti ricordare l'organizzazione territoriale delle Caritas a livello di zona, di decanato, di parrocchia; la creazione dei Centri di Ascolto; l'attenzione al mondo giovanile e al mondo del volontariato; la costante ricerca di corretti equilibri con le pubbliche



UNA MENSA SOLIDALE DELLA CARITAS DIOCESANA DI PALERMO

*Da allora l'impegno non è cambiato, attraverso la funzione pedagogica e le opere*

amministrazioni e le altre organizzazioni operanti sul territorio; l'impegno sul fronte della comunicazione e della ricerca (i libri, le riviste, i "Dossier immigrazione", l'annuale "Rapporto Zancan sulla povertà ed esclusione sociale in Italia", i microprogetti, le campagne "Zero Poverty" e via elencando); il costante impegno sul fronte delle emergenze nazionali e internazionali, delle nuove povertà, dell'accoglienza degli immigrati.

Don Vittorio Nozza, direttore della Caritas Italiana, in occasione del 40esimo di fondazione, ha sottolineato la

"novità" storica della Caritas e i cambiamenti sociali di questi ultimi anni fino a evidenziare le "sfide" di oggi. «Di che cosa il fare, l'operatività della Caritas deve accorgersi? Su cosa il fare della Caritas deve essere vigile? Deve accorgersi dei molteplici bisogni costantemente in crescita; del fatto che si sta vivendo al di sopra delle proprie possibilità; dell'assolutizzazione e dell'ingordigia del denaro e del guadagno; dello smantellamento delle politiche sociali; del crescere della cultura dell'esclusione e della caccia al rom o all'immigrato; della corrosione progressiva del Concilio, della sua memoria e delle sue indicazioni; dello svanire della convinzione della pienezza di dignità della Chiesa locale; della crisi dell'antropologia e della civiltà...»

**GUIDE E TESTIMONI**  
Richiamare il passato e

progettare il futuro. Su questo filo conduttore si snodano le recenti testimonianze dei tre sacerdoti che in questi decenni - prima della gestione dell'attuale direttore - hanno guidato la Caritas Italiana: don Giovanni Nervo (dal 1971 al 1986), don Giuseppe Pasini (dal 1986 al 1996) e don Elvio Damoli (dal 1996 al 2001).

Don Giovanni Nervo, che ha assunto il primo incarico direttamente da Papa Paolo VI, traccia in sintesi l'impegno dei prossimi anni e indica sei suggerimenti. «Continuare e accentuare la prevalente funzione pedagogica della Caritas; coordinare le attività caritative e assistenziali in comunione con le Chiese locali; promuovere maggiormente le Caritas parrocchiali; fare un'analisi attenta dei bisogni emergenti; coinvolgere la Chiesa e la comunità nazionale sulle grandi calamità; infine, curare bene l'informazione

usando sapientemente i nuovi strumenti della comunicazione».

Don Giuseppe Pasini, dal canto suo, mette in evidenza il cambiamento inevitabile tra la fase "pionieristica" e quella più istituzionale di questi anni. «L'importante è che la Caritas Italiana - ribadisce don Pasini - mantenga la sua identità originaria e non divenga "altro" rispetto al fine per cui fu istituita. Mi chiedo: come è recepita la sua presenza nelle comunità cristiane e nella società civile? È cresciuta, e quanto, la convinzione che la carità verso il prossimo costituisce un preciso dovere dei cristiani? Il lavoro educativo sviluppato dalle Caritas ha inciso, e in quale misura, nelle politiche sociali? Le ricorrenze storiche servono anche a capire queste cose».

Don Elvio Damoli, memore della sua esperienza come direttore della Caritas di Napoli al tempo del terremoto in

*Passato, presente e futuro nelle parole di chi è stato alla guida in questi decenni*

Irpinia del 1980 e testimone della grande solidarietà dimostrata dai volontari giunti da ogni parte d'Italia, mette in primo piano la centralità del proficuo «rapporto solidale tra Chiese sorelle, che è una ricchezza da salvaguardare e che dimostra il livello di crescita, sensibilità e coinvolgimento delle Caritas diocesane in termini di disponibilità, capacità organizzativa e autonomia di risorse».

**PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA (fonti: rivista "Jesus"; sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it); [www.caritas.it](http://www.caritas.it))**



## La testimonianza

**Il pensiero del presidente della Caritas Italiana, monsignor Giuseppe Merisi**

# «I giovani sono la mia speranza»

«Combattere la cultura dell'egoismo, il dilagare di individualismo ed edonismo in un clima di secolarizzazione. La Caritas è un organismo pastorale della comunità cristiana e si pone di fronte a questa deriva con l'impegno della testimonianza che nasce dal Vangelo e che parla di ascolto della Parola e di dedizione per il bene degli altri a partire dagli ultimi. Il n. 39 degli "Orientamenti pastorali" dei vescovi italiani sul tema dell'educare, parlando di "pedagogia dei fatti", chiede che le nuove generazioni vengano aiutate a orientarsi verso l'amore, sull'esempio di Gesù, anche attraverso iniziative di gratuità e di volontariato nei campi della solidarietà e del servizio». Sono le parole di monsignor Giuseppe Merisi, presidente di Caritas Italiana, che, in occasione del 40esimo anniversario di fondazione, sottolinea l'impegno per orientare al bene le persone e

le comunità. Secondo monsignor Merisi, le sfide per i prossimi anni sono molte e difficili, come la crisi finanziaria ed economica, che chiama in causa anche il ruolo dell'Europa «che deve fare un salto di qualità nella direzione di una comune politica economica», un cambiamento dei modelli di sviluppo, un cambiamento di mentalità culturale a partire dalle nuove generazioni. «All'interno della comunità cristiana - sottolinea monsignor Merisi - vi è l'esigenza che la Caritas sia presente in ogni parrocchia almeno con un animatore parrocchiale. I temi del quotidiano impegno sulle antiche e nuove povertà (in primo piano l'immigrazione), con la presenza diffusa sul territorio, sempre nel rispetto delle diverse responsabilità, troveranno

no più facilmente soluzione se tutti si impegneranno a fare spazio, nella propria vita, all'ascolto dei poveri e degli ultimi».

L'auspicio è che soprattutto i giovani siano sempre più coinvolti nelle attività della Caritas. «A tutti i livelli territoriali - conclude il presidente di Caritas Italiana - si sta riflettendo sull'impegno dei giovani. Se penso alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid e all'entusiasmo da loro dimostrato, credo che non sia difficile proporre ai ragazzi delle nostre comunità orizzonti di impegno nei campi della solidarietà e della gratuità».

(dall'intervista di Annachiara Valle, pubblicata sul numero di novembre 2011 della rivista "Jesus")